



Diabolik sono io (2019)

Una docufiction originale ma anche velleitaria che omaggia il mito immortale del ladro di Clerville.

Un film di Giancarlo Soldi con Luciano Scarpa, Stefania Casini, Manuela Parodi, Francesca Fiorentini, Paolo Buglioni. Genere Documentario durata 75 minuti. Produzione Italia 2019.

Uscita nelle sale: lunedì 11 marzo 2019

Un prodotto ibrido per scoprire la storia del ladro che più di ogni altro è entrato nella leggenda, un fenomeno assoluto del mondo del fumetto con milioni di copie vendute.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Nel 1962 il primo numero di Diabolik fu disegnato da un uomo divenuto poi irrintracciabile, soprannominato "il Tedesco" perché portava pantaloni a mezz'asta e calzava spesso sandali - a volte anche con i calzini. Di nome pare facesse Angelo Zarcone, ma i suoi disegni non videro la luce perché furono sostituiti da quelli di un altro autore e di Zarcone non si seppe più nulla, nemmeno quando le ideatrici del personaggio, le mitiche sorelle Giussani, cercarono di ritrovarlo affidandosi a detective privati. Il documentario immagina così che Zarcone abbia perso la memoria e sia rimasto in lui un ricordo di Diabolik tanto forte da confondere la finzione e la realtà, così come il documentario stesso passa da testimonianze reali a interviste fittizie.

In un territorio ibrido tra documentary e mockumentary, Diabolik sono io di Giancarlo Soldi cerca una chiave originale per raccontare il mito del ladro di Clerville, ma il risultato è insoddisfacente sia per la qualità della parte fittizia, sia per il poco approfondimento di quella documentaristica.

Non che manchino cose buone, su tutte il recupero di un'intervista inedita dalle teche Rai, mai andata in onda per problemi di audio, qui restaurato per l'occasione. In questo segmento le sorelle Giussani, già un po' in là con gli anni, parlano con deliziosa genuinità della loro creatura, a casa sedute sul sofa e sorseggiando del tè. C'è più meraviglia in quelle poche battute in bianco e nero sgranato che non in tutto il resto del documentario, tranne forse per un minuto scarso in cui si dà spazio a due signore che hanno applicato i retini al personaggio e ricordano che nello studio delle Giussani era tutte donne a lavorare. Una cosa allora rivoluzionaria e oggi attualissima oltre che sicuramente una situazione ricca di aneddoti, però subito abbandonata da Soldi in favore di interviste a uomini più blasonati ma che non hanno poi molto da dire come Carlo Lucarelli e Andrea Carlo Cippi. Non manca ovviamente l'attuale editore di Astorina, Mario Gomboli, così come si ascoltano importanti autori del personaggio ormai già da diversi anni quali il disegnatore Giuseppe Palumbo e lo sceneggiatore Tito Faraci (che Dio solo sa perché parla dall'interno del sottomarino Toti del Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano).

Altri personaggi intervengono come intervistati nella parte fittizia del racconto, dove si fingono avvocati e psicologi e parlano di Diabolik come fosse reale, ma ne escono malissimo, con una recitazione che, anche per via dei testi, sembra amatoriale ed è davvero difficile da digerire. Tra loro si salva solo Alfredo Castelli, lo sceneggiatore di 'Martin Mystère' che qui si fa passare come giornalista e racconta del fil rouge che si può tracciare, tra similitudini e coincidenze, da Fantômas a Diabolik. Il ruolo di Zarcone/Diabolik è poi affidato a Luciano Scarpa, ma come per alcuni finti intervistati lo scarso valore produttivo della cornice ne fa una marionetta ingessata, più che un attore che affronta un carattere a tutto tondo. Di buono c'è che il suo volto è sufficientemente vicino a quello di Diabolik da restituire la sua confusione con il personaggio, inoltre molti dei passaggi fittizi sono accompagnati dalle musiche di Teho Teardo, che al cinema funzionano sempre benissimo. Appaiono infine brevemente tra gli intervistati anche Milo Manara, il critico fumettistico Gianni Bono - che spiega la storia di Zarcone insieme a Gomboli nell'epilogo - e i Manetti Bros, impegnati a realizzare un prossimo film proprio su

Diabolik. Alla fine di tutto ci si rende però conto di non saperne molto più di prima, di non aver imparato che poche cose sul mondo in cui è nato il personaggio, di non aver scoperto praticamente nulla su chi l'ha disegnato e come si è evoluto graficamente, di non avere idea più in generale di come Diabolik abbia risposto ai mutamenti della società nel corso della sua lunga vita. Inoltre è del tutto assente, tanto che non viene nemmeno nominato, il film dedicato da Mario Bava, nel 1968, al celebre criminale. Certo sono informazioni che si possono trovare altrove, ma visto che un documentario su Diabolik al cinema non arriva tanto spesso - per usare un eufemismo - è impossibile non considerare 'Diabolik sono io' come un'occasione in larga parte mancata. Per fortuna ci sono almeno le Giussani, il cui mito rimane inscalfibile.